

# Molte fedi riunite sotto lo stesso tetto per rinnovare lo Spirito di Assisi

**Fraternità.** In municipio il ricordo della preghiera comunitaria del 1986 promossa da Giovanni Paolo II. L'incontro è culminato con una invocazione alla pace a più voci

**GIULIO BROTTI**

Il 27 ottobre del 1986, su invito di Giovanni Paolo II, i rappresentanti di diverse confessioni cristiane e di molte altre religioni si riunirono ad Assisi allo scopo di pregare insieme per la pace. Aveva come titolo programmatico «Lo Spirito di Assisi - Quarant'anni dopo. Religioni al servizio della fraternità» l'incontro che si è tenuto ieri pomeriggio a Bergamo, nella sala consiliare di Palazzo Frizzoni: la sindaca Elena Carnevali, affiancata nell'occasione dall'assessora Marzia Marchesi e dalla consigliera Laura Brevi, ha incontrato i rappresentanti di diverse comunità attive nel capoluogo e in provincia.

L'iniziativa è stata promossa dal comitato organizzatore di «Molte fedi sotto lo stesso cielo», la rassegna interconfessionale delle Acli, e da Fileo, un progetto da tempo avviato dalla Diocesi di Bergamo per favorire la conoscenza reciproca e il dialogo tra differenti gruppi nazionali e religiosi. In apertura, Elena Sarzilla di Fileo ha sottolineato come nella data del 4 febbraio cada la Giornata internazionale della Fratellanza umana, istituita dall'Onu nella ricorrenza dello

storico incontro del 2019, ad Abu Dhabi, tra Papa Francesco e il Grande Imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, massima autorità dottrinale dell'Islam sunnita: «Fileo ha voluto fissare in prossimità di questa data una "settimana tematica" che ha come tema "Religioni a servizio della fraternità"».

Elena Sarzilla ha anche voluto ricordare la figura di don Mario Marossi, scomparso lo scorso 16 gennaio, per molti anni impegnato nell'ambito del dialogo interreligioso e interculturale nel territorio della diocesi. Giuditta Zambaiti, a nome di «Molte fedi», ha riportato una riflessione del vescovo Tonino Bello (1935-1993) sulla necessità di incontrare l'altro, che «è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione, dell'appiattimento».

La sindaca Carnevali si è detta felice di poter incontrare per la prima volta collettivamente e in una sede istituzionale i rappresentanti delle diverse comunità religiose di Bergamo: «La nostra - ha affermato - è una città plurale, abitata da donne e da uomini di origini e fedi differenti. Noi non consideriamo questo fatto una minaccia, ma



L'incontro dei rappresentanti del Comune e delle comunità religiose attive in provincia FOTO COLLEONI

■ **La sindaca Carnevali: la nostra è una città plurale, non è una minaccia ma una ricchezza**

una ricchezza, che va riconosciuta con coraggio e vissuta con responsabilità». A seguire, hanno presentato brevemente le rispettive comunità Velian Sina del Centro Culturale Islamico di Bergamo; Jamal Ouchikh dell'Associazione

ne Musulmani; Gigliola Zanoli della Comunità Bahá'í; Jay Gauranga della Comunità Hare Krishna; don Cristiano Re, delegato vescovile per la vita sociale e la mondialità; padre Gerges Shenuda della Chiesa Copta Ortodossa; Federica Campagnola della Chiesa Evangelica Valdese; padre Bogdan Filip della Chiesa Ortodossa Romana.

Portando ai presenti i saluti del Vescovo Francesco Beschi, Don Cristiano Re ha dichiarato tra l'altro che «la comunità cattolica diocesana di Bergamo intende rimanere

aperta al mondo e contribuire alla costruzione del bene di tutti, a partire da quanto ci è specificamente consegnato dalla nostra fede».

Nella seconda parte dell'incontro, si è svolta una preghiera a più voci di invocazione della pace, secondo i diversi testi sacri e riti dei partecipanti. Ognuno di loro ha anche annotato un pensiero sullo stesso tema su una barretta di carta, a simboleggiare la volontà di intraprendere insieme una navigazione nel mare del nostro tempo, verso la stessa meta.

## Gli studenti si ispirano alla «Lucia» del Donizetti

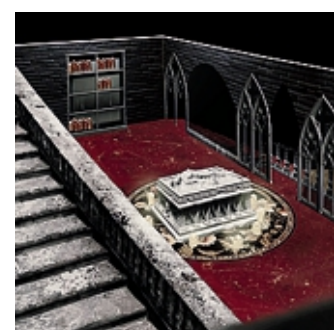
**Mostra**

Si intitola «Tre arti, in scena» l'esposizione che apre oggi al Fantoni Hub con un lavoro sulla scenografia dell'opera

«Tre arti, in scena» è la nuova mostra in programma da oggi al 13 febbraio al Fantoni Hub di Bergamo, lo spazio gestito dalla Scuola d'Arte Fantoni grazie alla disponibilità della Provincia di Bergamo, in via Camozzi - passaggio via Sora. L'esposizione nasce dalla collaborazione tra i diversi indirizzi del Liceo Artistico Andrea Fantoni, celebra l'incontro tra memoria storica e creatività studentesca, prende spunto dai materiali custoditi nell'archivio della Fondazione Teatro Donizetti relativi all'opera «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti.

Il progetto crea un dialogo con la città e lo spazio urbano: tutti i progetti saranno fruibili infatti dalle vetrine del Fantoni Hub. Tante le iniziative che negli ultimi mesi hanno portato al Teatro Donizetti le classi del Liceo Artistico e del Cfp della Scuola d'Arte Andrea Fantoni. Tra di esse, per i ragazzi del Liceo, la partecipazione a Orchestra Vibes, il nuovo spettacolo partecipato dedicato alle scuole, e al laboratorio iconografico Qui Lucia, costruito attorno ai materiali che l'archivio del Teatro custodisce sul titolo Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti. Proprio dalle suggestioni colte dagli studenti nel corso della visione di bozzetti e foto di scena sono nati i progetti cuore della mostra Tre arti, in scena. Partendo dai bozzetti originali del primo Novecento dell'opera Lucia di Lammermoor, gli alunni di 5B dell'indirizzo Architettura e Ambiente, con la professoressa Rebecca Limonta, hanno tradotto i disegni della scenografia in due modelli in scala 1:33 realizzati in pasta di legno, e hanno creato le forme base per un diorama multilivello in poliplot. La classe 5A di Audiovisivo e Multimediale con la professoressa Tea Adami ha rielaborato digitalmente i modelli attraverso la fotografia e il photo-editing, mentre l'indirizzo Arti Figurative della classe 5B con la prof.ssa Alessandra Burini ha dipinto le diverse parti del diorama, e rielaborato le scenografie di Lucia di Lammermoor in nuovi bozzetti.

L'allestimento finale al Fantoni Hub trasforma la vetrina in un palcoscenico aperto attraverso il diorama, invitando il pubblico a immergersi in un'esplorazione contemporanea scenografica che è, al tempo stesso, documento storico e opera collettiva.



Una delle scenografie in mostra

# Pietre d'inciampo in città Isrec auspica un Comitato per fare memoria viva

**Giorno della Memoria**

La proposta è emersa durante il convegno di riflessione sull'iniziativa legata al ricordo della Shoah

Dal 2021 la posa delle pietre d'inciampo a Bergamo e in provincia ha segnato il Giorno della Memoria. Quest'anno, invece, si è scelto di «sospendere le installazioni per aprire una riflessione collettiva sul loro significato, affinché questo gesto non diventi un rito stereotipato ma continui a essere uno strumento vivo di consapevolezza storica». Con tali intenzioni, mercoledì, nel Salone Furietti della Biblioteca Mai, si è tenuto il convegno «Fare memoria con le pietre d'inciampo», organizzato dall'Isrec e dalla Civica. Si è decisa una sospensione della posa delle Pietre d'Inciampo e una riflessione condivisa sul loro significato «non perché non ci fossero richieste di nuove installazioni», specifica Elisabetta Ruffini, direttrice Isrec, che ha coordinato l'incontro. Piuttosto «perché ci sembrava giu-



La prima pietra d'inciampo in città dedicata ad Alessandro Zappatà

sto ripensare il nostro fare memoria, affinché non diventasse azione automatica, ma consapevolmente ci chiedessimo, insieme ad altre associazioni ed istituzioni, cosa facciamo quando mettiamo una Pietra d'Inciampo».

A Bergamo, diversamente da altre città, come Milano, «non esiste un Comitato Pietre d'Inciampo». C'è «un tavolo», istituito prima del Covid da Comune e Provincia, che ha riunito, con l'Isrec, Aned, Anpi, Museo delle Storie, Associazione Italia-Israele. Tavolo che «ha funzionato sino a quest'anno, ma è sempre più sfilacciato», non avendo poteri ed autonomia di un Comitato ad hoc. «L'amministrazione ci ha sollecitato a prendere in mano la situazione, a decidere cosa si voleva diventare. Per noi, la soluzione auspicabile è diventare Comitato autonomo come quello di Milano, che ha una sua entità giuridica, fa ricerca e organizza iniziative autonomamente».

**Una memoria urbana**

Nel frattempo «i Comitati italiani Pietre d'Inciampo nazionali si sono riuniti, l'Isrec ha partecipato come Bergamo. Presto la memoria urbana della città entrerà nel sito dei siti che riguarderà i Comitati di tutta Italia». Nel corso del convegno Alessandra Pioselli (Politecnico delle Arti di Bergamo - Accademia di Belle Arti G. Carrara) ha affrontato la questione: «questa idea di anti-monumento che azione di memoria ci fa fare?».

Ha portato a considerare l'antimonumento come forma che si impone nel panorama europeo, nel tentativo di ripensare la seconda guerra mondiale e la Shoah, con attenzione al passato e apertura a presente e futuro».

**Podcast e monumenti**

Sulle problematiche nello studio della Storia sollevate dalla posa delle Pietre è intervenuta Alessandra Minerbi (Comitato Pietre d'Inciampo Milano), «colei che ha avuto l'idea di riunire tutti i Comitati in un tavolo di confronto nazionale, da cui è nato questo sito dei siti», ricorda Ruffini. Leonardo Zanchi (Aned Bergamo) ha parlato dell'esperienza di ANEDdoti, i podcast a cura della sezione Aned di Bergamo che raccolgono le voci dei familiari dei deportati italiani nei campi nazisti.

Andrea Valesini, caporedattore de «L'Eco», ha messo in relazione l'atto di memoria costituito dalle Pietre d'Inciampo con le lapidi, i monumenti, le testimonianze di pietra che oggi, nel mondo, ricordano altre tragedie causate da violenza, guerra, sopraffazione. Le Pietre d'Inciampo nelle città italiane si legano, in qualche modo, ai monumenti alla memoria a Bucha, Srebrenika, in Palestina, in Israele. La memoria non serve tanto ai sopravvissuti, ma è un messaggio rivolto a noi, che dopo la tragedia non dobbiamo dimenticare né le vite e morti delle vittime, né i contesti in cui sono maturate la violenza e la morte.

**Vincenzo Guercio**